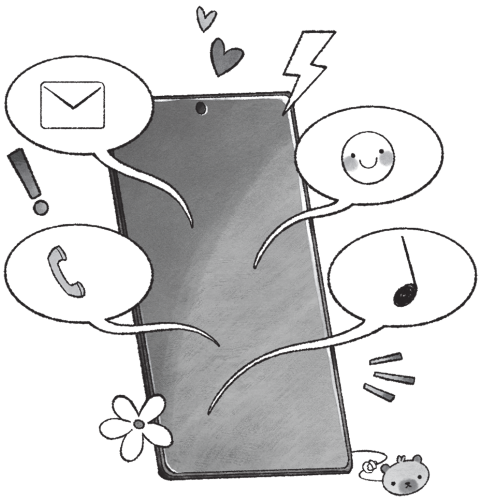
ALLE MEDIE SENZA CELLULARE

ANNALISA STRADA

ALLE MEDIE SENZA CELLULARE

Illustrazioni di Silvia Bancora



IL BATTELLO A VAPORE

PIEMME

Impaginazione e redazione: studio editoriale copia&incolla, Verona

www.battelloavapore.it

Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano
© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
I Edizione marzo 2025
ISBN 978-88-566-9922-7

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

9 settembre

Scrivere un diario è una cosa da vecchi.

Se sono qui con un diario in mano è tutta colpa di mia madre. E pure di mio padre. E anche di mia nonna.

Da piccola, una volta, mi hanno costretta a vedere un film del secolo scorso. C'era un personaggio che diceva: "Io non sono cattiva, è che mi disegnano così". Mi ci potrei fare una maglietta: "Io non sono antica, è che mi crescono così".

Che tristezza. Che noia.
Che peso.

E ora siamo arrivati al punto in cui mia madre mi ha messo in mano questo diario, cioè un quaderno con la copertina di cartone spesso, e mi ha detto: «Scrivici sopra,

vedrai come ti diverti!». Che è come dire: "Conta le pecore, vedrai come dormi", che lo sanno tutti che non è vero.

A ogni modo, so come funzionano i diari. Scrivi lettere in cui dici quello che pensi e, in teoria, nessuno le legge e nessuno ti risponde. È un po' come scrivere a se stessi. *Un po' come mettere un messaggio in una bottiglia*, con la differenza che non serve abbandonare bottiglie in mare, il che è tutta salute per l'ambiente.

Per scrivere queste lettere, però, devo almeno far finta di parlare con una persona. E questa persona avrà pure un nome, no? Faccio fatica a scegliere se il mio diario è maschio o femmina. Potrei chiamarlo Andrea, che va bene al maschile e al femminile, ma sarebbe troppo ovvio, e io detesto essere banale.

Quindi?

Quindi lascerei cadere la questione…

Il mio diario non sarà né un uomo né una donna, sarà un cane e **si chiamerà Argo**, come il cane che aspettò Ulisse per vent'anni. O forse erano dieci? Non mi ricordo, ma dieci o venti sono tantissimi se devi aspettare: ne basterebbero tre per fare di Argo un cane fedelissimo.

Va bene, è deciso.

Caro Argo, tornerò a scriverti presto. Se tutto va bene, prima che passino tre anni sarò qui. Forse.

Baci,

Cinzia

13 settembre

Caro Argo,

domani comincerò la scuola. Vado al primo anno della secondaria di primo grado, quella che mia madre, mia nonna e tutti i vecchi attorno a me chiamano "le medie". Inizio domani, appunto, ma già stamattina mi sono svegliata con l'agitazione addosso. Be', ho le mie buone ragioni. *Io ho sempre delle ottime ragioni.*

La prima è questa: sono due anni che non metto piede in quell'istituto! Ma forse, a sentire queste parole, potresti farti un'idea sbagliata di me. È meglio se ti spiego la questione dall'inizio.

Tre anni fa, mentre finivo il terzo anno della primaria, finiva pure il matrimonio tra mio padre e mia madre.

Ci sono rimasta male? **Malissimo.** L'unica cosa buona era che almeno avevano smesso di oscillare tra silenzi di ghiaccio e litigi a tutto volume. Se mi concentro, di tutta la mia infanzia, riesco a ricordare una sola conversazione normale tra loro: avevo circa quattro anni, e stavano stabilendo se fosse meglio adottare una tartaruga o un gatto. *Fu un confronto molto pacifico.* Si concluse con la decisione di piantare un ciliegio in giardino. Ancora adesso vorrei tantissimo un animale domestico, e mi andrebbero bene un coniglio, un gatto, un cane oppure una giraffa.

Sono consapevole che di questo mio profondo desiderio non importa a nessuno, tanto meno a te, Argo. Pazienza.

Dopo la separazione, sembrava che le cose andassero meglio tra loro. Io ho trascorso tutta la primavera di quell'anno a imparare come si prepara bene la borsa con le mutande, un cambio di abiti e i quaderni per il lunedì. Facevo quell'accidenti di borsa un venerdì sì e uno no, per trascorrere il fine settimana nella nuova casa di mio padre. Che poi chiamarla casa è un po' esagerato: è una stanza con un divano-letto, piena di spartiti musicali e strumenti. Mio papà insegna in conservatorio e la musica è la sua passione.

Stavo iniziando ad abituarmi alla situazione, quando arrivò settembre e mi cadde tra capo e collo la grande novità. Sarei partita con mamma. Saremmo state per due anni sulle Ande: letteralmente *dall'altra parte del mondo*! La destinazione esatta era Cuzco, in Perù, a quindici ore di aereo dall'Italia (senza contare le attese negli aeroporti). E la distanza era niente! La questione notevole è stata abituarsi all'altitudine: 3399 metri (e sulle guide non arrotondano mai a 3400; non saprei spiegare il motivo di questa ostinata precisione).

Mia madre costruisce case a zero impatto ambientale: le avevano offerto un ottimo contratto, e lei aveva accettato.

Partimmo veloci come due che scappano. A metà settembre eravamo già in Perù. Me lo ero sognato come un mondo senza scuola. Mi sbagliavo.

Per due anni ho frequentato la scuola internazionale e, all'inizio, scrivevo ogni settimana ai compagni di classe che avevo lasciato a casa. Ci siamo anche fatti delle videochiamate: mi mettevo davanti al Pc, tutta assonnata, alle 7.30, mentre per loro era già passata l'ora di pranzo.

Vedersi quando si vive in punti del pianeta molto lontani tra loro è bizzarro: è lo stesso momento, ma mentre da una parte è già pomeriggio, dall'altra sta appena cominciando una nuova giornata! Pure le stagioni sono al contrario, e così quando da me era primavera, da loro era autunno, o viceversa. Questa situazione alla lunga ci ha stancato: avevamo sempre meno da dirci e loro avevano sempre più compiti a cui dedicarsi, così abbiamo iniziato a saltare qualche appuntamento ed è finita che non ne abbiamo nemmeno più fissati. Quindi… hai capito cos'è successo, no? *Abbiamo smesso di sentirci.* Non mi pareva grave, ero convinta che non sarei più tornata. Invece, eccomi qua. Situazione difficile, vero?

Quando sono rientrata a casa, in Italia, dieci giorni fa, mi sentivo pronta a cominciare la secondaria di primo grado e anche a riprendere la mia vecchia vita… Adesso invece sono molto agitata. **Non vedo l'ora che arrivi domani, ma vorrei che l'ora non arrivasse mai.**

Forse ti aggiornerò su come andrà. Porta pazienza.

Cinzia Giorgetti
(così sai anche il mio cognome)

Non potevo nemmeno immaginare quanto!

14 settembre

Caro Argo,

il primo giorno di scuola è appena finito e io ho le idee piuttosto **confuse**.

Pensavo che non avrei continuato a scrivere qui, ma ho cambiato idea. Mettere i miei pensieri sulla carta magari mi aiuterà a riordinarli.

Oggi mi sono svegliata in tempo per farmi una bella doccia calda e pettinarmi come si deve. Ho i capelli molto lunghi e so fare le trecce in almeno cinque modi diversi: le classiche, le *bubble braids*, le *french braids*, quelle a spina di pesce e le *boxer braids*. Stamattina però volevo i capelli lisci e li ho passati con la piastra, anche se mia mamma dice che sono già dritti e che con la piastra li rovino. Ma lei non sa quello che dice: ha i capelli lunghi un dito, che cosa può saperne?!

Mi sono spruzzata il profumo e ho indossato jeans e maglietta stirati.

Ho saltato la colazione perché avevo lo stomaco chiuso. Sono rimasta a fissare la tazza del tè per dieci minuti, poi ho preso il diario, un quaderno e l'astuccio e ho messo tutto nello zaino.

Mia mamma voleva portarmi in auto… però mi sono rifiutata, *non vado più alla primaria*! E poi la scuola è dietro l'angolo.

Mi sono avviata abbastanza fiduciosa, ma, quando sono arrivata, davanti all'ingresso c'era un sacco di gente della mia età, e *mi sembrava di non riconoscere nessuno*! Sono sempre stata una un po' timida, però stamattina mi sono sentita davvero come un extraterrestre planato sul pianeta sbagliato.

Una tizia bionda è uscita e ha raccolto attorno a sé tutti noi delle prime. Mi sono avvicinata e ho capito che era la vecchia dirigente, ma con una nuova tinta. Ha letto un elenco di nomi, e ci ha divisi per sezioni.

Sono finita in A.

Da lì è stato tutto uno scivolone.

Della mia vecchia classe della primaria, in quella sezione ho trovato tre persone: Greta, Sofia e Fiorenzo.

All'epoca, Greta è stata per un po' la mia migliore amica. Me la ricordavo bassina e l'ho ritrovata una spanna più alta di me e molto, molto, molto carina. Mi ha riconosciuta lei per prima e, quando siamo entrate in aula, mi ha chiesto di sederci vicine. La sua proposta *mi ha scaldato il cuore*, almeno fino a

quando non ho capito che è diventata "la divina", quella che pensa di far girare il mondo come piace a lei. Io allora ho provato a ricordarle che una volta andava matta per le rane che saltavano per il giardino della scuola, e che faceva i capricci quando non riusciva ad acchiapparne una. Ha smesso di rivolgermi la parola come se avessi detto qualcosa di sconveniente. **Bah!**

Sofia è stata gentile, ma niente di più. Mi ricordavo che per tre mesi, al terzo anno della primaria, era venuta a scuola con il tutù rosa dicendo a tutti che voleva diventare ballerina. Mi sa che è cresciuta e ha cambiato idea: sta facendo le prove generali per diventare *Miss Prima Della Classe*. Il suo banco è davanti al mio: l'ho vista prendere appunti per tutta la mattina con una foga incredibile. Ha alzato la mano per rispondere a qualsiasi domanda. Prima di smettere di parlarmi, Greta mi ha detto che Sofia studia *sempre*. Lo ha detto con una punta di invidia rabbiosa.

Fiorenzo… Se mi avessero detto che lo avrei avuto di nuovo come compagno di classe, sarei rimasta sulle Ande! Alla primaria mi rubava la merenda ogni santo giorno. E una volta ha usato il mio disegno migliore per foderare il cestino della spazzatura. **Era insopportabile a otto anni e adesso che ne ha undici è peggiorato.** Molto peggiorato. Non mi ha nemmeno salutata. Quando ho parlato alla prof di italiano della mia esperienza all'estero, lui ha riso come se stessi raccontando una barzelletta. Uscendo

dalla classe ci siamo trovati insieme sulla porta, e mi ha dato una spinta per passare per primo! Siccome è molto più alto e più robusto di me, mi ha quasi fatto volare all'indietro. Ho capito che tutte pensano che sia bello… ma niente lo autorizza a essere un maleducato! Gli restituirò il dispetto appena possibile.

L'intervallo è stato il momento peggiore della mattinata. Per fortuna è durato solo dieci minuti. I più imbarazzanti della mia vita.

In cortile, ho scoperto che le mie vecchie amiche sono diventate migliori amiche tra loro, oppure hanno legato con altre ragazze che una volta nemmeno prendevamo in considerazione!

E, come se non bastasse, tutti hanno cominciato a scambiarsi i contatti.

«Mi trovi sui social come Martinathebest791.»

«Io sono FullGoldBlush.»

«Ti do il mio numero.»

«Mi dai il tuo numero?»

Li ascoltavo e capivo poco.

E sì, *certo che so cosa sono i social.*

Certo che so come funzionano gli smartphone e le chat.

Quante volte me lo hanno chiesto oggi! **E poi mi guardavano come se fossi un'aliena.** Solo perché non ho i social e non ho nemmeno un cellulare. A quanto pare

sono l'unica. E dire che fino a oggi non ne avevo mai sentito la necessità…

È vero, al posto dello smartphone ho un diario… però mica lo posso dire in giro: di sicuro non è qualcosa di cui vantarsi. (Senza che tu ti offenda, Argo!)

Mi sa che chiedo alla mamma se mi può prestare uno dei suoi vecchi telefoni.

Vado.

E torno.

Baci,

Cinzia

P.S. Ma dovrò firmarmi sempre? Cioè, se sono l'unica che ti scrive, perché dovrei firmarmi ogni volta? Ci penserò…

Sempre 14 settembre

Ho parlato con mia madre e adesso sono molto felice di avere un diario, perché tiene traccia di tutto quello che scrivo, e così, quando arriverò a trent'anni, potrò ricordarmi la data esatta in cui mia madre ha deciso di infliggermi un **trauma terribile**.

Va bene, forse esagero un po', ma il problema rimane: la mamma non mi vuole dare un cellulare. Perché "si fida di me, ma non si fida di tutti gli altri". *Altri* con cui verrei a contatto nelle tenebre fuori controllo della Rete, dove nessun occhio umano può vedere quel che succede e salvarmi dalle **sanguinolente trappole virtuali** che hanno tritato persone ben più esperte di me…

Insomma, dice che è presto.

Però tutti quelli della mia classe hanno un cellulare! E perché io no? Gliel'ho chiesto, ma non capisce la domanda.

Chissà… Rimarrò fuori da tutti i giri? Già mi vedo condannata a non avere una vita sociale. *Ecco: rimarrò per sempre nell'ombra della vita degli altri.* Un passo indietro nell'evoluzione della specie. A un millimetro dal baratro dell'estinzione.

Lo sanno tutti che quelli senza cellulare sono destinati a scomparire!

Va bene, forse continuo a esagerare. Però **sono furiosa**. Arrabbiatissima.

Cinzia
La solita Cinzia
Cinzia, Quella Senza Lo Smartphone